

GIUSEPPE MODELLO ANCHE AI PAPA' DI OGGI

DI ALBERTO PELLAI

MEDICO , PSICOTERAPEUTA



Paziente. Laborioso. Amorevole. Responsabile.

Disponibile. Se ciascuno di noi dovesse individuare un aggettivo per descrivere la figura di san Giuseppe, le parole prescelte probabilmente si muoverebbero in questa direzione. Ci indicherebbero la figura di un uomo che all'inizio appare sgomento e in difficoltà di fronte alla notizia di una paternità imprevista, ma che poi sa **"abbandonarsi" al proprio destino di padre**, decidendo di abitarlo con dedizione e amorevolezza.

Le Scritture dicono che quando Maria annunciò al futuro sposo di essere incinta per opera dello Spirito Santo, lui vacillò fino al punto di pensare di ripudiarla in segreto.

Per noi uomini, proprio come successe a Giuseppe, prendere consapevolezza del nostro **"diventare padre"** non sempre è un passaggio semplice.

Quando si diventa davvero padri? Quando si scopre la positività di un test di gravidanza o quando si accoglie profondamente dentro di sé il mistero di una nuova vita, qualcosa di così enorme e meraviglioso da generare nella nostra esistenza un prima e un dopo? Nella vita di un uomo, l'unico evento che lo fa entrare nella dimensione del *"per sempre"* è la nascita di un figlio. Gli amori, i mestieri, le case, le passioni: tutto può essere iniziato, intrapreso e poi eventualmente abbandonato. Tutto, ma non un figlio, che se viene riconosciuto dal padre e diventa portatore del suo cognome, sarà suo figlio per sempre.

Giuseppe non è ancora in grado di comprendere il mistero enorme e trasformante della sua imminente paternità quando Maria gliela annuncia. Probabilmente i suoi pensieri e le sue emozioni dipendono da dubbi e domande che lui fatica a gestire: *"Cosa diranno gli altri? Mi posso davvero fidare della mia futura sposa? Cosa sarà della mia esistenza se accetto di aprirla al mistero dell'accoglienza di un'altra vita che sarà totalmente dipendente da me per moltissimi anni?"*.

Sono **domande che accomunano Giuseppe a tutti i futuri nuovi padri**. Quel trattino colorato sul test di gravidanza scatena **uno tsunami di dubbi e paure, di emozioni e tensioni**. *"Sarò capace", "Saprò proteggerlo?", "Sarò un buon padre?", "Che cosa dovrò cambiare nella mia vita per lui?"*.

La gioia dell'annuncio di una nascita imminente porta nel mondo interno degli uomini ansia e felicità, mescola tutto. Fondamentalmente, **abbracciare la trasformazione "da uomo a padre" significa rendersi disponibili a scrivere una storia che ancora non c'è**, che ci chiede di metterci in gioco per scoprire dentro di noi aspetti che ci appartengono, ma che ancora non sono stati rivelati, a noi e agli altri, e che solo un figlio renderà visibili. Giuseppe, per riuscire a fare questo, deve prima compiere questo viaggio dentro se stesso. Un viaggio che lo renda abile ad accogliere il suo *"sé paterno"*. All'inizio immagina di fuggire, di sottrarsi al proprio ruolo, *"licenziando"* in segreto la

futura mamma. Nella realtà, non sono pochi gli uomini che decidono di “evaporare” nella vita di una donna, poco dopo aver ricevuto da lei l’annuncio di una vita in arrivo.

Vedono nel figlio di cui dovranno essere padri un ostacolo e non una risorsa per la propria vita.

Si immaginano maldestri e limitati nell’imparare i gesti della cura e dell’amore con cui dovranno accudire quel cucciolo che, quando nasce, fa nascere anche il suo papà. Le Scritture ci dicono che Giuseppe compie il suo viaggio da uomo a padre, di notte, nel corso di un sogno in cui viene invitato da un angelo a “*non temere*” nulla. **È bellissimo il mistero che si cela in queste due parole: “non temere”.** Un mistero che riguarda ogni uomo che accoglie la sua vicenda di paternità, che può incarnarsi nella vita degli uomini solo se essi decidono di rendere fertile e generativa la loro mente e il loro cuore.

Se la donna diventa madre diventando carne che nutre la carne di un figlio, un uomo diventa padre accogliendolo nel proprio spazio profondo, generandolo in un’interiorità che si fa gravida di mistero e sorpresa. È questo ciò che succede a Giuseppe in sogno: riesce a compiere quel passaggio straordinario che gli permette di accogliere dentro di sé l’idea del figlio che sta per nascere. Se l’annuncio di Maria lo fa diventare padre, il viaggio dentro di sé gli permette di sentirsi padre a tutti gli effetti. Succede a molti uomini di rimanere storditi dopo un test di gravidanza positivo. Si sentono confusi e felici, ma non sanno dare parola a ciò che provano. Non sanno comprender bene qual è la direzione che devono intraprendere. Poi, giorno dopo giorno, quella notizia si fa strada dentro di loro, dissoda e rende fertile il terreno della loro imminente paternità.

Quell’idea di figlio, annunciata da un test, si trasforma in una vita di cui prendersi cura, per la quale si è disposti a cambiare molto, a trasformare le priorità che sembravano intoccabili. Giuseppe, come tutti i *neopapà* di oggi, si mette a fianco della propria compagna e la sostiene in tutto e per tutto.

La società odierna, spesso raccontata come una società senza padri o dove l’assenza del padre rappresenta una vera emergenza educativa (negli Usa la maggioranza degli adolescenti vive in contesti in cui non è presente il proprio padre biologico), dovrebbe guardare a Giuseppe per comprendere che cosa rende un uomo capace di abbracciare la propria vocazione di padre, di amare il proprio figlio ma anche il proprio ruolo genitoriale, tanto da considerarlo la priorità assoluta della sua esistenza.

Intuiamo che Giuseppe riesce a compiere la sua trasformazione “da uomo a padre” perché sa amare. Ama la propria compagna di vita, ama il proprio bambino. Più in generale, ama la vita e quindi la accoglie, quando essa bussa alla porta del suo cuore e **si dimostra pronto a mettersi in cammino:** ha imparato a “non temere” più.

Arriva un tempo nella vita dei nostri figli, dove loro “vanno in altri territori”, si mettono alla prova, non chiedono più il nostro consenso e la nostra autorizzazione. A volte però lo fanno in modo maldestro e quindi bisogna continuare a seguirli, ad andare a riprenderli, a lavorare sulla vicinanza e sulla distanza. Questa deve essere stata la sfida più grande nel crescere Gesù. Sentire il dovere di proteggere e sostenere la sua crescita, sapendo che però lui aveva il suo destino da compiere. Un destino immenso, ma anche dolorosissimo. Un destino in cui l’adulto deve imparare a fare un passo indietro, lasciando che un figlio possa diventare ciò che realmente vuole (e deve) essere. In Giuseppe c’è tutto questo: responsabilità, disponibilità, coinvolgimento, sapienza, pazienza. **La sua è una paternità esemplare: non perché è perfetta. Ma perché vera, realistica, concreta.** E quindi fonte di ispirazione per ogni uomo che deve trasformarsi in padre.